



Maurizio Stirpe,  
vicepresidente  
di  
Confindustria

## Il progetto del governo



L'intervista **Maurizio Stirpe**

# «Con l'autonomia del Nord Roma uno scatolone vuoto»

► Il vicepresidente di Confindustria: «Smonta i ministeri e fa fuggire gli statali»  
► «Il danno non è soltanto al ruolo così si toglie ricchezza alla Capitale»

«La riforma delle autonomie? Guardi, mi sembra un po' come la Lega Calcio...». In che senso? «Che chi ha di più vuole avere sempre di più, con 4-5 realtà a spartirsi tutto». A Maurizio Stirpe, vice-presidente di Confindustria, il progetto del governo per trasferire a tre regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) dipendenti e risorse che oggi sono in capo alla Capitale, proprio non va giù. E il parallelo calcistico lo utilizza per esplicitare un concetto: «Per come è concepita, questo tipo di autonomia va a detrimento della Capitale e delle regioni più povere, in particolare del Sud, andando ad intaccare la coesione sociale costruita con molta fatica in tanti anni di storia».

**Come lo si potrebbe evitare?**

«Intanto va mantenuta la clausola di supremazia dello Stato sulle Regioni: in caso di conflitto, è l'amministrazione centrale a dover avere la meglio. Penso soprattutto a questioni centrali per il nostro futuro, come il comparto energetico oppure quello delle infrastrutture, dove serve un rapporto di complementarità tra i diversi territori italiani».

**E il capitolo legato a Roma?**

«La Capitale non può perdere dipendenti e quindi anche funzioni e reddito. Anzi, servirebbe un provvedimento che garantisca a Roma Capitale le risorse necessarie a svolgere il ruolo che gli viene assegnato dalla Costituzione: non è concepibile che Roma, che si sobbarca l'onere di fare anche da sfogatoio delle controversie del Paese, con cortei e manifestazioni e una onerosa gestione di tutto ciò che è nazionale, sia amministrata con solo le risorse dei cittadini romani. E ora che la querelle sui fondi da assegnare a Roma finisce una volta per tutte».

**Quale sarebbe, allora, la vostra proposta?**

«L'abbiamo elaborata già qualche tempo fa. Roma deve essere una città-Regione, con poteri speciali e risorse parametrate al territorio regionale. Il concetto di Città Metropolitana non basta, anche perché ci sono province che verrebbero schiacciate tra Roma da una parte e Toscana/Umbria a Nord e Campania a Sud».

**Con il piano del governo, Roma perderebbe circa 21 miliardi di euro, un numero cospicuo di dipendenti pubblici: si parla di centinaia di migliaia di perso-**

**ne, anche con relativo indotto. Risultato?**

«Un depauperamento inaccettabile, un gioco non a somma zero. Anzi: il Nord ricco sarà sempre più ricco e chi è povero sarà sempre più povero. E Roma così, senza adeguate contromisure, finirebbe per essere ridotta ad uno scatolone vuoto».

**La vostra organizzazione territoriale, Unindustria, ha calcolato in un meno 25% la perdita che ci sarebbe in dieci anni sul Pil pro-capite dei romani. Una vera e propria stangata, anche per l'indotto che sarebbe penalizzato dal crollo dei consumi. Siete stati troppo allarmistici?**

«È quello che ci aspettiamo, con queste premesse. Il rischio, però, è addirittura maggiore. Perché si entrerebbe in una spirale negativa con effetti difficilmente pronosticabili. E la perdita di reddito, per i cittadini romani e laziali, potrebbe rivelarsi nel tempo anche di molto superiore alle previsioni attuali già più che disastrose». Si spieghi meglio.

Sul Messaggero



Ieri Il Messaggero ha pubblicato un'inchiesta sui possibili danni che Roma potrebbe subire dalla legge sull'autonomia regionale rafforzata

«Meno assunzioni, quindi spopolamento ed impoverimento della realtà romana, fuga delle ricchezze e delle risorse, riduzione delle attività imprenditoriali e commerciali».

**Sulla scuola, ad esempio, non esiste il rischio che il ministero della Pubblica Istruzione - con il trasferimento di molti docenti alle Regioni - finisca per perdere una parte importante delle sue funzioni?**

«Sarebbe sicuramente così e penso soprattutto al coordinamento degli indirizzi scolastici o alle ispezioni ministeriali. Con meno dipendenti, questo ruolo potrebbe venire meno o comunque essere dimezzato. Mentre le funzioni di coordinamento devono necessariamente rimanere centralizzate, senza il rischio dell'autodeterminazione. E per far questo serve un numero adeguato di personale. A che serve un ministero se non può esercitare il ruolo per il quale è stato creato?».

**Capitolo Sanità: venendo meno il principio di solidarietà Nord/**

**Sud, dove esistono redditi pro-capite diversi, la riforma aumenterebbe il divario tra alcune zone del Paese ed altre?**

«Assolutamente sì. Anziché ridurre le distanze aumenterebbe il gap tra Nord e Sud. Un'Italia sempre più a due velocità, con una sanità di serie A e una di serie B. Da questa riforma, così come è concepita, possono venire solo problemi. Non ci meravigliamo se poi, anche nella sanità, si assiste alla continua migrazione di pazienti dal Sud al Nord del Paese».

**A proposito di scelte strategiche, ora si parla della sede del Tribunale europeo dei brevetti. Milano si è fatta avanti, ma non sarebbe l'ennesimo schiaffo per Roma se la sede non finisse nella Capitale?**

«Non si capisce, in effetti, perché una struttura di questo tipo debba stare a Milano e non a Roma, dove sono e devono rimanere le funzioni di indirizzo e coordinamento anche di settori economici nevralgici».

**Esiste un Paese che sia ripartito senza la sua Capitale?**

«No, mai. Anzi, pensare di sviluppare l'Italia senza rilanciare Roma è pura utopia. Milano non può crescere a scapito di Roma, di Napoli o di altre città».

**Eppure sembra che il problema del depauperamento di Roma se lo pongano in pochi...**

«Non se lo pongono neppure le amministrazioni locali. Diciamo che al Nord sono più sensibili... Mentre qui il rapporto sinergico tra associazioni datoriali come la nostra e i governi locali non sta funzionando».

**Gli industriali, già da tempo, hanno lanciato l'allarme, specie sulle grandi imprese che lasciano Roma. Risposte?**

«Poche, in realtà. Il problema è che a Roma è entrato in crisi un sistema di sviluppo basato sulle infrastrutture e sulle commesse pubbliche e non si è studiato un sistema alternativo. Così il depauperamento del territorio si tradurrà sempre di più in una perdita effettiva».

**Come se ne esce?**

«Con un'assunzione di responsabilità della politica e del ceto dirigente. Noi imprenditori stiamo facendo la nostra parte con il progetto "Roma futura 2030-2050". Serve uno sforzo per individuare una progettualità di sviluppo, con risorse adeguate, sia pubbliche che private, per colmare il gap con i territori maggiormente sviluppati».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI HA DI PIÙ  
VOLE AVERE  
DI PIÙ  
A SCAPITO  
DELLA COESIONE  
SOCIALE



ISTRUZIONE,  
LE FUNZIONI  
DI GESTIONE  
DEVONO  
RESTARE  
AL MINISTERO

## Al Sud serve una Scuola Superiore ad hoc per avviare giovani alle industrie 4.0 locali

L'INTERVENTO

Il Sud non ha genericamente bisogno di una Scuola Universitaria Superiore e tanto meno di una Scuola con la stessa identità di quelle che già esistono in Italia. L'autonomia per l'Università è un valore fondativo e nel caso di una Scuola Superiore assume un preciso, essenziale significato di fattore di distintività, su cui costruire la sua immagine e il suo successo. Per cui, è giusto che ogni Scuola, anche una futura Scuola Superiore del Mezzogiorno, possa vivere responsabilmente la sfida dell'autonomia.

D'altro canto, le condizioni e gli elementi di contesto istituzionale, sociale ed economico del Mezzogiorno sono tali da suggerire, più che altrove, un mirato, lungimirante sforzo di contestualizzazione intelligente per non correre il rischio di dar vita ad una istituzione universitaria destinata al fallimento. Non è possibile pensare ad una Scuola Superiore come ad un fatto a sé stante e come ad una

istituzione destinata ad avere successo by definition. Occorre superare l'idea molto radicata di una Scuola con l'esclusivo compito di fare dell'eccellenza e del merito il proprio unico credo.

Tutte queste proprietà, che costituiscono l'identikit proprio di una Scuola Superiore, nel caso del Sud sono necessarie ma non sono sufficienti. Qua occorre mirare a realizzare una istituzione scientifica di eccellenza che sia capace di sfuggire all'ambizione di gioire soltanto dei successi nel campo della ricerca. La vera sfida è invece quella di poter contare nel Sud su una istituzione universitaria atipica, ad ordinamento speciale, capace di impegnarsi con succes-

UNA "SUPERSCUOLA"  
HA SENSO SE CAPACE  
DI FARE INCONTRARE  
NEL MEZZOGIORNO  
CAPITALE UMANO E  
IMPRESE INNOVATIVE

so anche nella valorizzazione dei risultati della ricerca, tramite un'efficace e pro-attivo trasferimento tecnologico, per fare delle nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche una risorsa pregiata, un essenziale fattore di produzione innanzitutto per le cosiddette "new technology based firms", di cui le academic spin-off e le tech startup costituiscono casi emblematici.

Il Sud ha bisogno di una sorta di rinascimento industriale, sotto la spinta della nuova ondata tecnologica che è alla base dell'industria 4.0. E' solo attraverso uno sforzo mirato e lungimirante di questo tipo, coinvolgendo le grandi e medie imprese tecnologiche presenti sul territorio, che il Sud può sperare di essere una terra in cui i giovani, soprattutto quelli con più elevati livelli formativi, possano sperare di avere opportunità occupazionali adeguate.

La costante crescita in anni recenti della "nuova emigrazione intellettuale" sta penalizzando le possibilità di riscatto del Mezzogiorno e del suo capitale umano.

Il Sud ha quindi decisamente bisogno di una Scuola Superiore, con funzione da traino che possa dimostrare nel concreto come sui valori dell'eccellenza e del merito si può costruire e far leva per contribuire all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo dove la ricerca e l'alta formazione possano costituire un driver per l'innovazione delle strutture produttive esistenti e per la nascita di nuove imprese innovative, creando così fondate opportunità per gli investitori.

Molti studi storici hanno mostrato che le cause originarie del divario tra Sud e Nord in Italia sono soprattutto da attribuirsi alle divergenze nel capitale umano. Dal "lato dell'offerta", per quanto attiene la qualità della formazione in campo scolastico e universitario e il valore delle competenze create. Dal "lato della domanda", per quanto attiene la presenza sul territorio di settori produttivi e di imprese tecnologiche in grado di attivare opportunità occupazionali di personale qualificato e di laureati, assicurando elevati livel-



Pisa, l'ingresso della Normale

li di mobilità lavorativa e crescita professionale. Pertanto, ciò che deve preoccupare, nel caso del Sud, non sono solo i dati sulla fuga di laureati, nonché sul calo delle immatricolazioni universitarie - cioè l'offerta - ma anche i dati che mostrano il Mezzogiorno incapace di offrire occupazioni congruenti a giovani laureati - cioè la domanda di personale qualificato.

Ciò di cui c'è bisogno è quindi un "progetto inclusivo" di Scuola Superiore, con cui guardare nel contempo agli elementi che impattano sull'offerta ed a quelli che

impattano sulla domanda di capitale umano. E' solo con questa visione strategica propria delle migliori "Young University World Class", affermatesi negli ultimi vent'anni, che merita coltivare l'idea di progettare la realizzazione nel Sud di una Scuola Superiore di standing internazionale, in grado di fungere da driver dell'innovazione e dello sviluppo, con capacità di incubazione di una nuova generazione di imprese, assistita da un efficiente Venture capital. Si tratta delle nuove tipologie di imprese innovative, figlie dell'era della conoscenza, che rivestono un ruolo rilevante, eccezionale ai fini del trasferimento al mercato dei risultati della ricerca, nonché della creazione diretta e per vie indotte di nuova occupazione, come insegnano le esperienze maturate da altri Paesi, tra cui alcuni dei più dinamici Paesi emergenti. Si tratta di obiettivi strategici irrinunciabili per un Mezzogiorno che deve puntare in via prioritaria a creare opportunità di lavoro e affermazione per giovani talenti creativi, capaci e con doti di intraprendenza. Non ci sono quindi dubbi sull'importanza di operare per dar vita, nei modi e nei tempi giusti, ad una Scuola Universitaria Superiore nel Mezzogiorno.

Riccardo Varaldo  
professore emerito, già rettore  
Scuola Universitaria Superiore  
Sant'Anna